

Bertagna: la riforma non porterà cambiamenti reali

SI RAZIONALIZZA IL SISTEMA ATTUALE MA PERMANE L'IDEA CHE LO STATO CONTROLLA TUTTO E NON DECENTRA

NEI FATTI IL PIANO RICALCA PROPOSTE VECCHIE A COMINCIARE DALLE TRE "I" DI BERLUSCONI

L'INTERVISTA

ROMA «Di rivoluzionario questa riforma ha veramente poco». Il Professor Giuseppe Bertagna, direttore del dipartimento di scienze umane e sociali dell'università di Bergamo, dosa con cura le parole nel commentare il Piano scuola. «Nei fatti ricalca numerose riforme e proposte fatte da precedenti governi, la più evidente è quella concernente le tre "i" di berlusconiana memoria».

Professor Bertagna, nessun stupore dunque?

«Il piano razionalizza l'attuale sistema e pone mano a sue note debolezze. Ma permane ancora l'idea che lo Stato debba gestire la scuola per altri cento anni. La prospettiva dello Stato che governa e controlla, ma lascia la gestione alle istituzioni formative e ai territori, non si trova. Si pensa di affrontare il XXI secolo con questo impianto?».

Eppure, nei prossimi due mesi il governo ha intenzione di valutare le proposte che proverranno da chi la scuola la fa e la vive.

«Sono tecniche di consenso e non tecniche per la trasformazione del sistema. I problemi della scuola li conosciamo da quarant'anni, perché non si è riusciti a porvi mano? Forse perché ha ragione Einstein, non si possono risolvere i problemi che abbiamo, adottando gli strumenti che li hanno creati».

Tra i capitoli più importanti, c'è la volontà di stabilizzare i precari e cancellare le supplenze. Come valuta questa proposta?

«La "supplentite", come la chiama Renzi, è un retaggio ineliminabile dalla scuola organizzata com'è da due secoli. A ottobre l'Europa ci sanzionerà per l'utilizzo di questa tipologia di lavoro,

che si scontra con la direttiva Ue del 1999, secondo cui un contratto non può essere reiterato per oltre tre anni. Tanto vale cogliere la palla al balzo e rispolverare l'organico funzionale».

Non è d'accordo con l'organico funzionale?

«No, al contrario. È giusto tentare di stabilizzare circa 150mila precari. È solo difficile che, nonostante questo, le supplenze brevi potranno scomparire (lo riconosce lo stesso documento) e che così si cambi il sistema scuola».

E sulle valutazioni per i docenti, la carriera, il merito?

«Anche in questo caso non c'è molto di nuovo. Si riprendono, dissimulandole e depotenziandole, idee e proposte di Moratti e di [Aprea](#), allora molto osteggiate».

La didattica sarà modificata: più inglese, più ore per storia dell'arte, musica, educazione fisica. L'apprendistato nei professionali e l'economia nei licei. Neanche questa è una svolta radicale?

«Introdurre almeno duecento ore di alternanza scuola-lavoro negli istituti tecnico-professionali è il minimo se guardiamo ad altre realtà europee. Ma questo acuisce, da noi, invece di contrastare, il pregiudizio della separazione tra studio e lavoro. Infatti, per i licei non si parla di questo. In realtà, lo sviluppo di una cultura del lavoro dovrebbe iniziare ben prima ed essere di sistema per tutti i percorsi. E se arte e musica sono introdotte per giustificare l'assunzione di 20mila docenti in graduatoria, che viceversa resterebbero senza lavoro, è cosa buona, ma certo non una riforma».

C. Moz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

